

## In Dvd "Lo stato di eccezione" di Maccioni e Lepri

# Quel magnifico documentario sulla strage di Monte Sole

di Gemma Bigi

*Il processo al Tribunale di La Spezia contro i nazisti massacratori. Il senso delle parole e della memoria. Le proiezioni nelle scuole*

**L**e parole hanno un peso. Le parole hanno un peso, e di parole è fatta la storia che ascoltiamo e leggiamo sui libri. Dopo la seconda guerra mondiale, per raccontare orrori altrimenti indicibili, si sono dovute inventare parole nuove e nuovi significati per antichi termini.

*Lo stato di eccezione* è un documentario - edito dalla Cineteca di Bologna - sul processo per le stragi compiute nell'area di Monte Sole nel 1944, e il titolo non ammette *scorciatoie*. Prima di vederlo non potevo ovviamente comprendere il perché di questo titolo, ma una cosa mi era evidente: l'apostrofo fra di ed eccezione non c'era e letto ad alta voce questo sottolinea il sostantivo con un'intensità che non permette di ignorarlo. E il concetto di *stato di eccezione* è ciò che forse permette di comprendere come siano stati possibili quei crimini e quelle violenze. Forse, razionalmente. Nel diritto romano arcaico coloro che mettevano in discussione l'autorità pubblica potevano essere condotti fuori dalle mura cittadine e, da quel momento, venire uccisi senza che vi fosse colpa in questo atto. Il loro essere *banditi* li poneva in una condizione eccezionale nella quale non valevano più le regole del vivere comune, smettevano di essere cittadini e, di conseguenza, perdevano ogni diritto stabilito dalla comunità.

Questo avvenne in Germania e nei territori occupati dall'esercito nazista nei confronti degli ebrei, di altre minoranze religiose o etniche, oppositori politici, omosessuali. Durante l'occupazione tedesca dell'Italia gli italiani erano nemici, anzi peggio, traditori e in quanto tali al di fuori dello stato di diritto.

Albert Maier, caporale delle SS, affermò, in seguito alle stragi di Mar-

zabotto, Monzuno e Grizzana: «*Loschi bacilli... abbiamo eliminato dei loschi bacilli*».

*Lo stato di eccezione*, realizzato nel 2007 per la regia di Germano Maccioni e la sceneggiatura di Loris Lepri, non a caso dunque ha per titolo una dicitura "giuridica", poiché siamo al processo aperto dalla procura di La Spezia nel 2006 sulle stragi, e non si limita a ricostruire quei giorni fra il 29 settembre e il 5 ottobre del '44 a Monte Sole ma affronta la memoria viva delle testimonianze attraverso un metodo storiografico, con l'obiettivo della ricostruzione.

I racconti dei testimoni in aula di tribunale sono essenziali, per questo ancora più duri, brutali se non fosse per una regia e un montaggio così delicati da trasmettere anche l'umanità - nonostante il ruolo - del giudice e degli avvocati (sia dell'accusa che della difesa). Da restituire la fragilità di questi anziani, che ancora dicono "il mio babbo" raccontando di come glielo uccisero, come fossero ancora quei bambini di sessantadue anni fa; il loro pudore nel dire, nel cercare i termini in italiano corretto per farsi capire, usando un linguaggio vivo che talora stride nel flusso narrativo con le esigenze di un tribunale.

Pietro Nanni racconta dei cadaveri trovati nel fiume, nel fango mentre cercava un nascondiglio. «*Quanti cadaveri?*» gli chiede il giudice, «*Non avevo tempo di contarli*», gli risponde pratico. E quasi sorrido di questa ovvietà.

In quei volti e in quelle parole c'è intatta l'incredulità per come la guerra non avesse più logiche, misure, decenza. Torna nei racconti l'ingenua certezza delle donne e degli anziani che, avvisati dell'arrivo dei tedeschi, si preoccupavano di allontanare e nascondere i figli maschi grandi, i mariti, che i soldati cercano soldati, chi può combattere. Ma quella di Monte Sole fu un'azione pianificata a tavolino il cui scopo andava al di là del contrasto alle azioni partigiane.

«*Nel contesto di precise disposizioni* - scrive Loris Lepri nel libretto di approfondimento allegato al dvd - *di repressione e*

■ La copertina del dvd.



*distruzione assunte tra la fine del 1943 e l'estate del 1944 dai vertici degli apparati di potere nazista presenti in Italia, giunse in Toscana, fra il maggio e il giugno del 1944, la 16<sup>a</sup> Divisione Reichsführer SS» per svolgere un'operazione di rastrellamento e annientamento nell'area. Dall'analisi dei fatti, per l'efferatezza e capillarità delle azioni contro i civili inermi, appare evidente che non fu un'azione militare antiguerriglia – nella zona operava la brigata partigiana Stella Rossa – ma miratamente attuata per eliminare la popolazione civile in quanto tale.*

All'interno della 16<sup>a</sup>, il principale contingente per l'operazione era il 16° Reparto Esplorante comanda-

tanto enormi le cifre a cui la Seconda guerra mondiale e le sue carneficine ci hanno abituato. No, quello che colpisce è la crudeltà bestiale, primitiva e gratuita di questi assassini che si impone nell'aula di tribunale in un silenzio pesante, dove il testimone appare solo, lì sulla sedia davanti al microfono, tanto è inimmaginabile per noi, generazioni di *pace*, un tale inferno. E c'è la difficoltà di questi testimoni a rendere in parole adatte a giudici e avvocati una storia che le parole non sono veramente in grado di raccontare.

E allora il documentario si fa musica e immagini, attimi ripresi in quell'aula, e in quel momento è veramente lo sgomento.

va ritrovato un archivio di atti relativi ai crimini di guerra del periodo 1943-1945.

Il ritrovamento, casuale, riguardava 695 fascicoli: in gran parte denunce e atti di indagine sia della polizia italiana che delle commissioni di inchiesta alleate. Era presente in ogni fascicolo un provvedimento, datato 1960, in cui si disponeva la "provvisoria archiviazione" della pratica. Tale provvedimento, spiega nel documentario l'avvocato di parte civile Andrea Speranzoni, non esiste nel nostro sistema processuale e palesa una certa volontà di insabbiare documenti essenziali in un'epoca dove la maggior parte dei responsabili materiali di quelle stragi era ancora in vita. Il ritrovamento del denominato "Armadio della vergogna" ha permesso di costituire Commissioni di inchiesta e, per alcuni casi, l'avvio di processi.

Nel 2006 prese l'avvio quello di La Spezia agli esecutori della strage della valle di Monte Sole, superando così quell'«abbiamo solo obbedito agli ordini» divenuto famoso col Processo di Norimberga. La responsabilità infatti non è più vista solo nei vertici, nei mandanti o comandanti, ma anche negli esecutori materiali, i soldati semplici, in base al principio che un soldato può rifiutarsi di eseguire ordini manifestamente criminosi, atti che gli anni non cancellano.

Parlando delle stragi nazifasciste (ricordiamo il ruolo essenziale svolto dai repubblicani nella ricognizione dei territori, nella raccolta di informazioni e nel ruolo di interpreti al servizio dei tedeschi) non si deve dimenticare che si tratta di crimini di guerra e, in quanto tali, imprescrittibili, perché c'è l'idea che abbiano inciso così profondamente sulla vita delle vittime e sui loro famigliari da non poter essere ignorati da uno stato di diritto anche dopo molti anni.

Un processo così però deve essere spiegato, perché non sembri un accanimento verso veterani ottuagenari. Ma non voglio provarci io, le parole non bastano lo ripeto, credo si debba vedere *Lo stato di eccezione* per capire, grazie allo spirito con cui non solo i testimoni ma anche gli avvocati di parte civi-



■ I ruderi dell'oratorio di Cerpano.

to dal Maggiore Walter Reder, giunto in Toscana direttamente dall'Est dove si era già distinto per la crudeltà e virulenza delle sue rappresaglie.

Il *modus operandi* del Reparto prevedeva che le varie Compagnie si distribuissero a ventaglio nella valle in modo da rastrellare tutti i nuclei abitativi e radunare gli abitanti che vi avessero trovato in sacche, dove poter facilmente procedere alla loro eliminazione fisica.

Alla fine dei sette giorni di operazione furono massacrati 770 civili, fra donne, vecchi, bambini, neonati. «Un eccidio – scrive ancora Lepri – che a ben vedere, ha assai poco della rappresaglia e molto più della logica nazista dello sterminio totale».

E ciò che colpisce di questi racconti al primo impatto, non è nemmeno il numero dei morti,

Per me lo è stato, per me che già avevo letto e ascoltato di queste e altre stragi. Forse ho capito per la prima volta non che la Memoria è importante, lo so intimamente questo, ma che è vitale ascoltarli questi testimoni, possibilmente incontrarli, toccarli... e che hanno un senso anche i processi a sessantadue anni di distanza, che non è accanimento o desiderio di vendetta ma altro, molto più complesso, molto più sottile.

Nel dopoguerra, come sappiamo, ci furono dei processi per i crimini nazifascisti. I giudicati erano sempre comandanti, vertici come nell'unico processo per la strage di Monte Sole nel '51 con imputato Walter Reder.

Nel 1994, in un armadio con le ante rivolte verso il muro nella Procura Generale Militare presso la Corte di Appello di Roma, veni-

le, giovani come il regista e lo sceneggiatore, abbiano cercato di fare luce e abbiano creduto fortemente alla necessità di un simile processo. E non solo per i sopravvissuti ma anche per la nostra vita di oggi in una Repubblica che non ha ancora fatto i conti con il proprio passato, che non ha mai veramente sepolto il fascismo come dimostra l'attuale revisionismo, la popolarità crescente di gruppi e ideologie nostalgiche del ventennio, come dimostra la nostra stessa storia dell'immediato dopoguerra fatta di processi farsa, fughe di condannati in valigie, amnistia.

Nella Costituzione tedesca, ad esempio, è contemplato il diritto alla Resistenza del tutto assente nella nostra. Resistenza che ogni 25 aprile viene edulcorata od offesa ma mai abbastanza spiegata, sviscerata, ancora terreno di lotta politica invece che patrimonio collettivo.

Una delle voci di questo documentario è il Signor Fernando Piretti che, seccamente, risponde al perché fare questo processo oggi: «Non ho avuto un attimo di incertezza, perché sono sessantadue anni



*che mi manca l'affetto di mia madre».*

Questa storia è storia di tutti, è una ferita di tutti ben oltre i confini nazionali, quei confini – fisici o ideologici – che fomentano, giustificandoli, la difesa in trincee e l'attacco.

Siamo la nostra storia, la nostra memoria.

«Ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione» scriveva Cesare Pavese e sentire questa responsabilità fa sì che si possa cercare una sorta di giustizia *storica* per le vittime anche attraverso un tribunale.

Spiega Loris Lepri che alcuni testimoni non avevano mai raccontato prima di questo processo, che il trovarsi davanti a giudici e togati probabilmente ha dato loro l'idea di essere ascoltati davvero. Mi parla di Cornelia Pasetti solitamente restia a parlare perché vede la difficoltà in chi le è davanti non solo nell'ac-

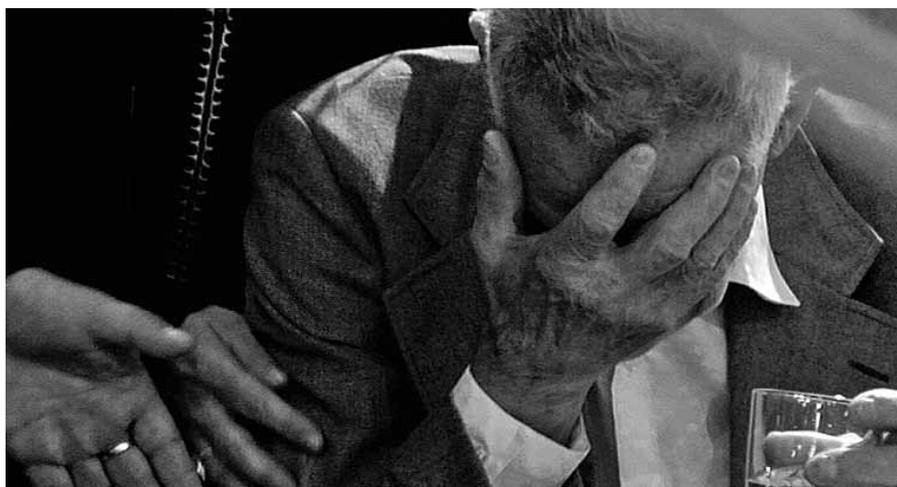
cettare immagini di violenze disumane ma nel rapportarsi con chi le ha vissute sulla propria pelle, nei propri affetti, sentendosi lei, sopravvissuta, quasi in colpa per quella memoria pesante che con la sua sola esistenza mantiene viva.

Ecco perché la maggior parte dei testi ha accettato di venire ripreso durante la deposizione, in un momento di intimità, di messa a nudo: per essere ascoltati.

Loris ha sentito, dice, l'urgenza di conservare in un documento audiovisivo le testimonianze di queste persone prima che sia tardi. L'occasione gliel'ha data proprio l'avvocato di parte civile, Andrea Speranzoni, suo amico, parlandogli anni fa del processo che si sarebbe aperto a La Spezia.

Loris si è così attivato spontaneamente per cogliere un'occasione unica, sia dal punto di vista professionale che umano, e ha cercato un regista che potesse aderire al progetto con il suo stesso trasporto. È arrivato così a Germano Maccioni. Sono arrivati così a *Lo stato di eccezione*, a proiettarlo nelle scuole, a ricorrenze, a eventi vari; a vincere il Premio speciale della Giuria al "Libero Bizzarri" (il più importante Festival italiano dedicato al documentario) nel 2008; ad avere un sito internet ([www.lostatodiecezione.com](http://www.lostatodiecezione.com)) dove poter essere contattati e dove tenere continuamente informato il pubblico sui vari appuntamenti.

Quella che sento nella voce di Loris è una solida passione, o meglio, una passione responsabile che sicuramente farà crescere molti altri progetti perché, afferma citando lo storico Alessandro Portelli: è il racconto la vera *vendetta*, la vera rivincita di chi resta. ■



■ Sopra, il sopravvissuto alla strage Lorenzini durante la deposizione e in un momento in cui è in preda allo sconforto; in alto, una fase del dibattimento processuale.